

Le dottrine non scritte di Platone

Maria Chiara Pievatolo

23 gennaio 2015

Sommario

Questa scheda di Thomas A. Szlezák. *Platon lesen*. Stuttgart: Frommann Holzboog Verlag, 1993 ha lo scopo di rendere disponibile ad accesso aperto la sintesi di un importante testo uscito ad accesso chiuso - circostanza, questa, che costringe tuttora il suo autore a venire in aiuto alla sua opera per difenderla da fraintendimenti e semplificazioni.¹

Indice

1	La critica alla scrittura del <i>Fedro</i>	1
2	Il primato delle dottrine non scritte	1
3	L'«esoterismo» platonico	2
	Riferimenti bibliografici	4

1 La critica alla scrittura del *Fedro*

La convinzione che i dialoghi di Platone siano al servizio di una dottrina non scritta si basa sulla critica alla scrittura esposta nel racconto egiziano del *Fedro*. Secondo Theuth - Hermes per l'*interpretatio graeca* - l'invenzione delle lettere (*grammata*) rende gli uomini sapienti. Il faraone Thamus lo contraddice: il *medium* esteriore della scrittura, con i suoi segni alieni, aiuta la memoria, ma produce un sapere eteronomo e meccanico.

Come gli agricoltori seminano negli effimeri giardini di Adone solo una piccola parte della loro semente e conservano quella che intendono portare a piena maturazione, così la filosofia non deve affidarsi interamente al testo scritto. Chi non ha nulla di più valido (*timiotera*) di quanto ha composto o scritto non merita il nome di filosofo, ma quello di poeta, logografo o legislatore (*Fedro*, 278d-e).²

¹Thomas Alexander Szlezák e Tanya Staehler. «Plato's unwritten doctrines: a discussion». In: *Journal of Ancient Philosophy* 8.2 (2014). URL: <http://www.revistas.usp.br/filosofiaantiga/article/view/86855>.

²Thomas A. Szlezák. *Platon lesen*. Stuttgart: Frommann Holzboog Verlag, 1993, capitolo 12.

2 Il primato delle dottrine non scritte

La tesi del primato delle dottrine non scritte è argomentata in sette punti³.

1. Nessun testo scritto, e dunque nessun dialogo platonico, può difendere se stesso dal fraintendimento e dalla critica. Il filosofo si distingue da poeti, logografi e legislatori perché è in grado di sostenere il proprio discorso oralmente: non a caso, nel testo scritto di Platone, ci sono delle deliberate lacune.⁴
2. Il filosofo si dimostra tale solo se riesce a venire in aiuto al suo discorso (*Fedone*, 88e), portando la discussione a un livello superiore che richiede la conoscenza delle idee e della dialettica platonica.
3. Per questo il dialettico appare invincibile nella discussione: solo lui, in quanto ha la conoscenza delle idee, è in grado di offrire il discorso di chi sa; tutti gli altri, rispetto a lui, sono discenti (*Fedro*, 276a).
4. Per il medesimo motivo il dialettico discute sempre con un interlocutore alla volta: la conversazione non è pluralistica e casuale, ma illustra la differenza fra chi sa e chi non sa. Per esempio, quando, in *Protagora*, 347a-b, Ippia propone un intervento proprio, il suo tentativo viene prontamente rintuzzato. Il filosofo non dipende dai suoi interlocutori attuali: quando non ne è soddisfatto, sceglie di inventarsene di virtuali, come la Diotima del *Simposio*.
5. I dialoghi di Platone non sono conversazioni fra uguali: l'unico caso in cui sono compresenti uomini di pari capacità intellettuali è nel *Timeo*, che però è un lungo monologo, mitico, esposto a Socrate, Crizia ed Ermogene. Una discussione fra dialettici avrebbe infatti costretto Platone a mettere per iscritto i principi più alti a cui si allude in *Timeo*, 53d.
6. Il *Timeo* è, coerentemente, l'unico dialogo che non ha bisogno di caratterizzare storicamente i propri luoghi e i propri personaggi: i dialettici, a differenza degli altri attori dei dialoghi platonici hanno già superato la propria individualità, come insegna *Fedone*, 91c.
7. Il dialogo, di per sé, non è indispensabile per conseguire risultati filosofici. È invece indispensabile qualcosa che non può essere scritto: lo stare insieme o *synousia* (*VII Lettera*, 341c) che non conduce a una conversazione e a una convenzione qualsivoglia, ma al tipo corretto di accordo omologico orientato dalla dialettica.

3 L'«esoterismo» platonico

I dialoghi sono solo dei frammenti della filosofia di Platone che, pur incoraggiando il lettore, alludono a qualcosa al di là di se stessi. In questo senso sono esoterici.⁵

³Ibid., capitolo 24.

⁴Per esempio in *Resp.* 506d Socrate rifugge dall'illustrazione diretta dell'idea del Bene, per ricorrere all'analogia.

⁵Szlezák distingue l'esoterismo in ermeneutico e storico. È ermeneutico quando, come nella lettura di Schleiermacher, è interno al testo e «seleziona» i lettori sulla base della loro

Platone non «nasconde» la sua teoria dei principi: la tiene fuori dai suoi scritti, riferendola a un contesto diverso, vale a dire quello dell'oralità. La differenza semantica fra «nascondere qualcosa» e «tenere qualcosa fuori da qualcosa» o «riferire qualcosa a un contesto diverso» dovrebbe essere chiara: quando un autore vuole nascondere qualcosa, non indica il contenuto che intende nascondere (e Schleiermacher intese la presunta «comunicazione indiretta» platonica proprio così). La procedura di Platone è diversa: fa dichiarare a Socrate che egli ha una prospettiva propria sul *ti estin* del Bene, e allo stesso tempo gliene fa interrompere la comunicazione (*Resp.* 506e). Sarebbe estremamente fuorviante parlare, qui, di un Platone che «nasconde un certo messaggio». Dovremmo invece riconoscere che Platone riferisce, in questo e in altri brani simili, la questione filosoficamente più importante a un altro contesto: a quello in cui l'autore, come «padre del *logos*» (*pater tou logou*), espone oralmente (*legon autos*) le sue «cose di valore maggiore» (le sue *timiotera*).⁶

I lettori contemporanei fanno fatica a comprendere questo esoterismo perché sono influenzati dal «punto di vista unilaterale del XX secolo» che dipende una convinzione storicamente recente, risalente alla rivoluzione scientifica del XVII secolo e all'illuminismo con la sua fede nel progresso: che la circolazione illimitata di tutta la ricerca e di tutta la conoscenza sia sempre desiderabile.⁷ Platone, invece, considerava inappropriato diffondere indiscriminatamente i suoi insegnamenti orali (*VII Lettera*, 341e)

intelligenza interpretativa; è storico quando è esterno al testo e allude a qualcosa che non è stato messo per iscritto (ibid., capitolo 9).

⁶Szlezák e Staehler, cit., p. 163, traduzione mia.

⁷Szlezák, cit., capitolo 26.

Riferimenti bibliografici

- Platone. *Fedone*. URL: <http://data.perseus.org/citations/urn:cts:greekLit:tlg0059.tlg004.perseus-grc1:57a>.
- *Fedro*. URL: <http://data.perseus.org/citations/urn:cts:greekLit:tlg0059.tlg012.perseus-grc1:227a>.
- *Protagora*. URL: <http://data.perseus.org/citations/urn:cts:greekLit:tlg0059.tlg022.perseus-grc1:309a>.
- *Repubblica*. URL: <http://data.perseus.org/citations/urn:cts:greekLit:tlg0059.tlg030.perseus-grc1:1.327>.
- *Simposio*. URL: <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:1999.01.0173:text=Sym.:section=172a>.
- *Timeo*. URL: <http://data.perseus.org/citations/urn:cts:greekLit:tlg0059.tlg031.perseus-grc1:17a>.
- *VII Lettera*. URL: <http://data.perseus.org/citations/urn:cts:greekLit:tlg0059.tlg036.perseus-grc1:7.323d>.
- Szlezák, Thomas A. *Platon lesen*. Stuttgart: Frommann Holzboog Verlag, 1993.
- Szlezák, Thomas Alexander e Tanya Staehler. «Plato's unwritten doctrines: a discussion». In: *Journal of Ancient Philosophy* 8.2 (2014). URL: <http://www.revistas.usp.br/filosofiaantiga/article/view/86855>.